Bilanci della Pa. Più tempo per il riaccertamento straordinario delle entrate non riscosse negli anni passati

La proroga dei termini congela le diffide

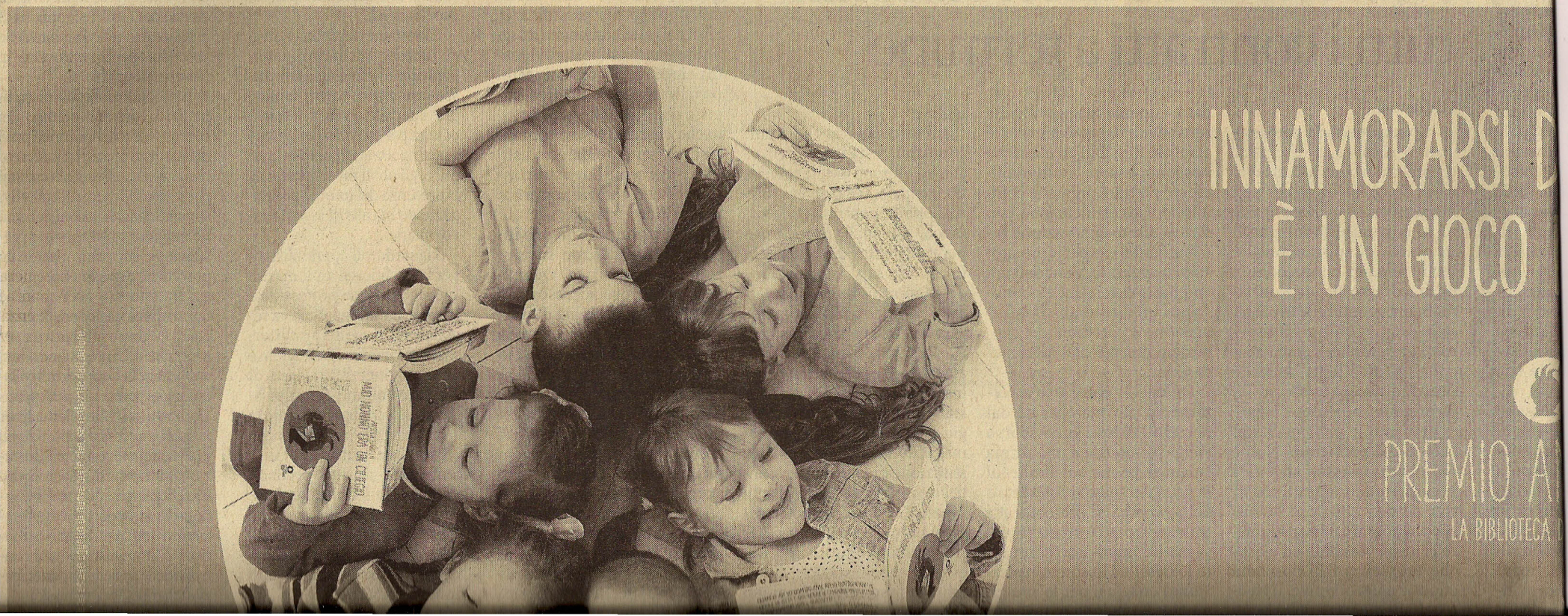
Il capitolo dedicato ai bilanci deldecreto **enti locali** si arricchisce della **proroga dei termini** per il riaccertamento straordinario delle entrate non riscosse che gli enti locali avrebbero dovuto effettuare insieme alla chiusura dei consuntivi entro il 30 aprile scorso. Il nuovo termine, scritto nella bozza di decreto, è il 15 giugno, ma vistiiritardi nell'approvazione il testo finale potrebbe accogliere il rinvio fino al 30 giugno. Il tema è tecnico ma tutt'altro che secondario. Il riaccertamento delle entrate, per pulire i bilanci da quelle che non si sono mai trasformate in incassi, è la tappa centrale nel debutto della riforma dei bilanci, e il suo mancato adempimento espone le amministrazioni locali al rischio di commissariamento dal momento che le Prefetture sul territorio hanno già inviato le diffide agli enti che non hanno provveduto. Anche per questo, lo schema di decreto si preoccupa di stoppare ex lege le procedure già che dalla diffida portano allo scioglimento del consiglio, per aiutare gli enti che si sono incartati nel dedalo delle scadenze e nella difficoltà di riesaminare tutte le entrate degli ultimi anni.

SPESA CORRENTE
Il fondo crediti di dubbia esigibilità viene scontato dagli obiettivi lordi del Patto
Dal 2016 previsto un anticipo sui gettiti futuri di Imu e Tasi

Il provvedimento interviene poi con una serie di correttivi per gli enti (circa 400, tra cui anche grandi città) che hanno sperimentato la nuova contabilità nel 2014, e che potranno rieffettuare il riaccertamento straordinario per correggere gli errori del primo tentativo e ripianare l'extra-deficit che si genera con la cancellazione delle entrate non riscosse anche attraverso le alienazioni, secondo il meccanismo già previsto dalle altre amministrazioni. Il riaccertamento straordinario e l'analisi della mancata riscossione portano anche a determinare il fondo crediti di dubbia esigibilità, cioè la quota di risorse che il Comune e la Provincia devono bloccare a garanzia delle mancate entrate.

Questa somma, ed è l'altra novità del decreto che traduce in legge la riforma del Patto di stabilità di febbraio, viene scontata dagli obiettivi lordi del Patto: in pratica, per calcolare il saldo di bilancio che ogni ente deve raggiungere per rispettare i vincoli di finanza pubblica, le amministrazioni dovranno applicare ai nuovi obiettivi, che per ogni ente saranno indicati in una tabella allegata al decreto, il fondo crediti, scontando la somma. Questo meccanismo offre più autonomia agli enti, che potranno decidere se mantenere un obiettivo di Patto più alto (che frena gli investimenti) oppure un fondo crediti più riceo (che ostacola la spesa corrente).

Una mano ai bilanci di circa 1.800 Comuni viene offerta anche dalla replica del Fondo Tasi, che quest'anno dovrebbe essere di 530 milioni di euro da destinare (anche solo in parte) agli sconti per le abitazioni principali. Il passare delle settimane tra l'elaborazione del decreto e la sua approvazione ha invece fatto svanire il fondo salva-casse, che avrebbe dovuto sostenere la liquidità degli enti nella prima parte dell'anno con un anticipo da 1,2 miliardi sui gettiti futuri dell'Imu e della Tasi. Con gli acconti in programma per la prossima settimana, questo intervento non ha più senso, ma si prevede un meccanismo fisso che dal 2016 erogherà l'anticipo entro il 31 marzo: i primi mesi dell'anno, infatti, sono un problema strutturale per la liquidità delle amministrazioni.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA